

Segue dalla prima

Quanta gente sa che ogni giorno migliaia di persone muoiono di fame e di sete, e centinaia di migliaia si arricchiscono su quelle morti? Quanta gente sa che l'Aids è difficile da combattere anche perché di mezzo c'è l'interesse delle multinazionali farmaceutiche? E quanta gente ha capito che è difficile immaginare il futuro dell'Occidente senza considerare il fatto che, prima di migliorare il nostro futuro bisognerà costruire almeno uno straccio di ipotesi di futuro per qualche miliardo di persone che ne sono prive? E quanti di coloro che oggi sanno e comprendono queste cose, e le hanno messe dentro i propri orizzonti mentali, quanti le conoscevano un anno fa? Pochi.

Se vogliamo fare un bilancio di un anno di movimento (il movimento dei movimenti, o il movimento no-global come più semplicemente lo chiamano i giornali) bisogna partire da qui. I movimenti contano per questo: per come, dove, in che misura e con quale rapidità riescono ad aggredire il senso comune e a modificarlo. A un anno da Genova - da quelle giornate straordinarie e furiose - possiamo dire che il movimento ha avuto un successo straordinario e di carattere nazionale ed internazionale. Non ha solo spostato in modo consistente il dibattito e le idee politiche nella sinistra, ha costretto a fare i conti con il nuovo spirito pubblico anche i grandi poteri e persino la destra. Di globalizzazione oggi si parla anche tra i conservatori, il G8 in Canada (che ha avuto risultati disastrosi) era stato convocato sui problemi dell'Africa. Addirittura un tipo arrogante come Berlusconi, in questi mesi, ha dovuto fare molte concessioni verbali ai nuovi problemi posti dai no-global: giungendo fino al gesto spettacolare del condono del debito al Mozambico.

Sulle giornate di Genova, che iniziano domani - e che serviranno a ricordare la settimana no-global del 2001, le grandi mobilitazioni, le discussioni, i cortei, la ferocia della polizia di Scajola e di Fini, e la vita stroncata di Carlo Giuliani - peseranno alcune divisioni che negli ultimi mesi hanno scavato dentro il movimento e tra le sue tante organizzazioni. Soprattutto la separazione tra una parte fondamentale della componente cattolica e gli altri. La rete Lilliput (fortemente sostenuta da gruppi cattolici), che a Genova, un anno fa, fu uno dei punti di forza del Social Forum, ha deciso di non partecipare ai cortei di sabato prossimo e ad altre celebrazioni. Questo è un problema, perché indebolisce il movimento di fronte all'opinione pubblica, e forse ne attenua la capacità di mobilitazione in piazza.

Del resto, una certa difficoltà a mantenere i livelli di mobilitazione di un anno fa e di questa primavera, già si era vista in occasione del vertice Fao a Roma, in giugno. Il corteo fu piccolo. Però immaginare che questo insieme

“ Pesano le divisioni sulle giornate genovesi che cominciano domani ma la perdita dell'unità non è il declino ”



I movimenti contano per come e in che misura riescono ad aggredire il senso comune. Quello nato un anno fa ha dato i suoi frutti ”

A Genova divisi, ma il movimento non è finito

I cattolici staccati dal resto dei no-global. La verifica in autunno al social forum europeo

me di problemi politici siano il segno del declino del movimento, sarebbe un errore uguale a quello che la politica ufficiale, e gran parte della sinistra, commise un anno fa, quando "non si

accorse" di Genova". Per due motivi. Il primo è quello che si accennava prima. E cioè il fatto che ormai il movimento è andato molto oltre se stesso. Con le sue idee, con le

sue istanze, ha investito i partiti, i sindacati, organizzazioni culturali, e religiose, e di pensiero, ha condizionato altri movimenti meno radicali (come i girotondi). Non è ragionevole pensare

che la forza dei no-global sia in declino.

Il secondo motivo è che il problema dell'unità politica "perenne" non è il principale problema del movimento no-global e

nessuno la vive come tale. Se noi continuiamo ad applicare a questi movimenti le stesse categorie che usiamo per giudicare la politica tradizionale (quella "neocentesca"), finiamo per sbagliare

tutte le analisi. Il movimento dei movimenti si chiama così perché è plurale, riconosce in se stesso grandi differenze, di idee, di giudizio, di motivazioni, e difende - non teme - questa pluralità. Ora il movimento si sta organizzando per il social forum europeo, che si terrà in autunno, e sarà importantissimo, perché probabilmente in quella sede il movimento definirà le sue strategie di fondo per i prossimi anni, e verificherà la sua capacità di "lotta concreta", di successo. A quel Forum andranno tutti. Sarà unitario

Il fatto che a Genova non ci siano tutti, naturalmente è un problema grande. Ma non è il problema dei problemi, come sarebbe per un partito politico, o per un movimento

sindacale. Perché l'unità sulle grandi questioni è fuori discussione, e così è fuori discussione che il cammino del movimento sia vario, preveda divisioni, riunioni, nuove separazioni.

La divisione però pone una questione molto seria, di prospettiva. Quella del rapporto tra la parte laica del movimento - figlia della sinistra - e la sua componente cristiana. Che hanno trovato vari modi di convivenza e di alleanza ma non intendono fondersi. Lo si è visto da febbraio in poi, quando in Italia è cresciuta una mobilitazione che è andata ben oltre i no-global e ha investito problemi assai complessi di politica economica nazionale, di politica sindacale, di politica scolastica. E' stato su questi nodi che i due tronconi del movimento si sono un po' separati. La parte cattolica vede molto bene le grandi questioni internazionali e ritiene che su questo si debba spendere tutto.

Non a caso è guidata da personaggi straordinari, come Padre Zanotelli, che ha vissuto e lottato negli ultimi dieci anni nei sobborghi sgangherati di Nairobi. Questa componente cristiana segue invece con meno interesse le questioni nazionali, non vuole essere troppo coinvolta, teme una egemonia sindacale - diciamo del vecchio movimento operaio - che è estranea alle sue prospettive e al suo modo di vedere le cose. Gli altri invece - per semplificare diciamo la sinistra - hanno compiuto un grande sforzo, questa primavera, per trovare legami, alleanze, persino momenti di riunificazione con varie altre organizzazioni e soprattutto col sindacato.

Naturalmente in tutto ciò non c'è nulla di male. C'è solo un limite. La rinuncia al tentativo di unificare, di mischiare i valori e i punti di vista. In un paese come l'Italia è difficile che il movimento no-global possa diventare davvero forte, egemonico, se non compie uno sforzo anche teorico di riorganizzazione dei valori e dei punti di vista, sin qui separati, della sinistra e del cattolicesimo sociale. Se questa riorganizzazione, se questo miscuglio avverrà, tutta la politica italiana sarà messa di fronte a qualcosa di molto complicato, dalla quale sarà impossibile prescindere. Allora Genova avrà dato davvero i suoi frutti.

Piero Sansonetti



Genova 20 luglio 2001, pacifisti a ridosso della zona rossa

Foto di Luana Del Monte/Emblema

Nella città arrivano 2500 tra poliziotti e carabinieri ma gli agenti non saranno all'interno del corteo

GENOVA È cominciato l'afflusso a Genova dei rinforzi di Polizia e Carabinieri per i cortei di sabato prossimo ad un anno dal G8: fonti ufficiose parlano di 2.500 arrivi da tutta Italia per collaborare con i colleghi del capoluogo ligure. Nel centro sono comparsi presidi di poliziotti e carabinieri in tenuta anti-sommossa, a protezione degli obiettivi sensibili. La questura di Genova annuncia tuttavia un servizio d'ordine «poco visibile» durante i cortei del 20 luglio in memoria di Carlo Giuliani. Vengono sorvegliati con presidi fissi prefettura, palazzo di giustizia, questura, comando provinciale dei carabinieri, stazioni ferroviarie, sedi di enti locali e di partiti. Una presenza di divise non massiccia e capillare come durante il G8, ma che ai genovesi ricorda la 'militarizzazione della città nel luglio dell'anno scorso.

Dei 3.000 agenti e militari che saranno impegnati durante i cortei del 20 luglio, circa 2.500 sono arrivati da fuori Genova. Questa è un comando provinciale dell'Arma li hanno sistemati quasi tutti negli alberghi del centro (per lo più a quattro stelle): da oggi fino a domenica prossima sarà difficile trovare una camera libera. La questura non fa previsioni ufficiali sull'affluenza dei manifestanti. Fonti ufficiose stimano 20-30.000 partecipanti al corteo del Social Forum e del Comitato Carlo Giuliani e 400-500 a quello dei centro sociali più radicali, organizzato dal centro sociale Immensa. Saremo visibili solo nei punti dove siamo abitualmente presenti, alla testa e alla coda del corteo e davanti agli obiettivi sensibili. Per il resto, polizia e carabinieri saranno fuori dalla portata visiva di chi manifesta.

Il calendario: dalle manifestazioni al concerto. Un anno dopo, gli appuntamenti per non dimenticare

Una settimana genovese, densa di appuntamenti già dal 13 luglio scorso è in pieno fermento con una tre giorni organizzata dalla rete Lilliput, mostre fotografiche del Social Forum e tre serate di spettacoli al teatro Modena di Sanpiedarena. Ma è nel week-end che la città sarà più "movimentata". Il 19 è la giornata dedicata ai Migranti e al parco dell'Acquasola, ci saranno dibattiti, concerti e verrà presentato il Cd «Piazza Carlo Giuliani». Sempre venerdì alle 10, inizierà a Palazzo San Giorgio l'assemblea plenaria dei Forum Sociali. Il corteo di sabato 20, al quale parteciperanno tutte le sigle del Genoa Social Forum, tranne la rete Lilliput, partirà alle 18 da piazza Verdi, attraverserà il centro passando davanti al palazzo Ducale e si concluderà al Porto Antico. A Ponte Parodi, nei pressi del Porto Antico, concluderà il corteo, un grande concerto dal titolo «Genova chiama». Intanto, nella stessa giornata, le piazze tematiche si terranno in piazza

delle Americhe (Disobbedienti), Piazza Matteotti (Forum agricoltori), Piazza de Ferrari (guerre), Commedia di Prè (Migranti). Un momento di commozone alle 17,27. Quando morì Carlo Giuliani, le sirene delle gru, delle navi, e dei sistemi di emergenza di tutta l'area portuale, suonarono. E per cinque minuti il «popolo di Genova» siederà a terra in silenzio. La Fai (Federazione anarchici italiani) si riunirà a piazza Corvetto dove ci sarà un presidio con striscioni e bandiere. Mentre faranno un secondo corteo i centri sociali più estremi partendo da piazza Martinez. Sul fronte musicale, la serata sarà aperta dal gruppo Casa del Vento con «Genova Chiama», la canzone scelta dai portavoce del Social Forum come inno ufficiale del movimento italiano. Si esibiranno, poi, Animal Minimal feat. Luca Morino (Mau Mau), Punkreas, Meganoidi, Hidea, Linea 77, Zulu dei 99 Posse, i Subsonica e Bluvertigo. E a forse, a sorpresa spunterà Manu Chau.

Maura Gualco

ROMA A un anno di distanza dai tragici giorni del G8, il movimento si ritrova a Genova per ricordare Carlo Giuliani. Sono riusciti i black bloc, le strumentalizzazioni, l'11 settembre, il governo, la discesa in piazza della Cgil a indebolire il "movimento"? È in crisi? Oppure no? Eppoi, si fa presto a dire movimento. Quali le peculiarità delle sigle più importanti? E perché sabato prossimo settecento organizzazioni, soprattutto cattoliche che lo scorso anno sfilavano per le strade di Genova hanno deciso di non partecipare?

La mappa. Quattro sono i blocchi che contraddistinguono una generica mappatura del movimento no global. I più radicali: gli anarchici-insurrezionalisti che fanno capo ad alcuni centri sociali del nord come Askatasuna di Torino e Immensa di Genova. I disobbedienti: ex Tute Bianche, Cobas, Rifondazione Comunista, centri sociali del nord-est e rete no global del sud d'Italia, Arci. I moderati: Rete Lilliput, Crocevia, Mani Tese, Chiama l'Africa, Altromercato. In tutto settecento sigle di organizzazioni laiche ma soprattutto cattoliche. I non-governativi: le fe-

Una galassia di sigle, ecco cosa è successo

Radicali e moderati sfileranno in due diversi cortei per Carlo. La Cgil questa volta sarà in piazza

derazioni delle Ong, Cosis, Focsiv e Cipsi; Amnesty International, Medici senza Frontiere, Emergency, i m issionari comboniani di Alex Zanotelli.

Le strategie. Blocchi dai contorni ovviamente sfumati ai quali corrispondono strategie e modalità di lotta differenti. Atti di antagonismo estremo e

Social Forum: «Non siamo in crisi. Ma siamo stati messi alla prova dalla richiesta di risposte immediate»

sabotaggi contro i simboli del capitalismo e della globalizzazione sono le pratiche preferite dal primo gruppo, quello dei radicali. Atti di disobbedienza civile e riappropriazione degli spazi pubblici come l'occupazione di stabili pubblici abbandonati o l'invasione della "zona rossa", appartengono, invece, al secondo blocco, quello dei disobbedienti. Dove per atti di disobbedienza civile si intende per esempio l'accoglienza e la protezione di migranti privi del permesso di soggiorno o l'uso di sostanze (cannabis) vietate dalla legge sugli stupefacenti. I moderati e i non-governativi, ritengono che si possa incidere maggiormente nella società attraverso le campagne di informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Differenti forme di lotta e di preferenze tematiche, dunque, per un "movimento" fatto di numero-

sime anime. Che, tuttavia, autonome nella loro peculiarità hanno, lo scorso anno, serrato le fila unite contro un unico spettro: il modello economico-politico neoliberista e le sue varie espressioni. Tanto da trascinare in piazza 300mila persone.

La crisi. Ma a quanto pare a un anno di distanza quella compattezza sembra essersi dissolta come lacrime nella pioggia. Tanto che la Rete Lilliput ha deciso di non partecipare al corteo che sfilerà per le strade di Genova sabato prossimo. Mentre la Cgil, grande assente dello scorso anno, sarà presente con striscioni e bandiere. Non nel corteo però. Soltanto nella piazza dove il corteo si concluderà. Che sta succedendo all'interno di quella parte di società unita dalla prospettiva di "un mondo migliore"?

Social Forum. «Molti parlano di

crisi - spiega Nando Simeone, portavoce del Roma Social Forum - ma in realtà è soltanto una fase di stanchezza dovuta al fatto che fino allo scorso 23 marzo (giorno della manifestazione nazionale della Cgil) il movimento era l'unico soggetto che occupava le piazze. L'entrata in campo della Cgil ha messo in crisi un certo settore del movimento che da lì proveniva (Fiom, Arci) il quale ha iniziato a delegare il suo radicalismo a Cofferati. Mentre il settore più estremo delle organizzazioni che fanno riferimento al mondo del lavoro, come i Cobas, hanno visto la scesa in campo di Cofferati come un elemento di forte concorrenzialità. Tanto che il giorno dello sciopero generale, i Cobas hanno fatto una manifestazione per conto loro. Allora i social forum sono stati obbligati a scegliere con chi manifestare e lo hanno

fatto sia con i Cobas che con la Cgil, la quale ha dimostrato grande vitalità politica». Insomma, difesa a tutti i costi della propria individualità con il rischio del settarismo o uniti nella lotta? «Autonomia nei contenuti ma uniti nella lotta», risponde Simeone. E i Cobas sono d'accordo?

Cgil: «Saremo alla manifestazione con il movimento perché ci aspetta una stagione di lotte e abbiamo bisogno di alleanze»

I Cobas. «No - risponde il portavoce, Piero Bernocchi - non ci preoccupa la scesa in campo della Cgil. Più si allarga il fronte contro il governo e meglio è. Ci siamo dissociati dai cortei della Cgil soltanto perché abbiamo piattaforme diverse. Ma il movimento non è in crisi per questo motivo. Lo è perché non ha avuto la capacità di rispondere al conflitto sociale che si è aperto in Italia. In ogni caso si tratta di una crisi benefica e fertile, nella quale il movimento dovrà dimostrare la sua vitalità». Motivazioni diverse nella quali la Cgil sembra avere in ogni caso delle responsabilità.

La Cgil. «In parte è vero - dice il segretario della Cgil Liguria, Mangano - ma è pur vero che il movimento non si era posto obiettivi concreti nella vita di tutti i giorni. Inoltre sosteneva la scomparsa di un soggetto sociale come la classe operaia e la nascita al suo posto di nuovi soggetti di cui lo stesso movimento era il rappresentante. Gli ultimi mesi hanno dimostrato il contrario». Perché la Cgil quest'anno viene a Genova? «Ha bisogno di alleanze. Anche se penso bisognasse fare il passo fino in fondo e partecipare al corteo. In ogni caso, ci saremo. Cofferati verrà a piazza Alimonda».